

Rivendicati da bande di provocatori

# Attentati a catena a Genova, Milano Bologna e Padova

Incendiate le auto di 3 dirigenti dell'Ansaldo e dell'Italsider - Distrutta l'Opera universitaria dell'ateneo padovano - Bombe incendiarie lanciate nel capoluogo lombardo



Ecco come è stata ridotta dall'esplosione la «500» utilizzata per l'attentato di Bologna

Tre auto di altrettanti dirigenti degli uffici dell'Ansaldo e dell'Italsider, sono state distrutte dalle fiamme nel corso della notte. Poco più tardi, verso le 7, una telefonata avvertiva il risorlo erato stati componenti dalle sedicenti «brigate rosse», che avrebbero in seguito emesso il consueto comunicato. Le tre vetture sono state incendiate a distanza di pochi minuti l'una dall'altra. Alle 5,30 i vigili del fuoco venivano chiamati a spegnere l'incendio sviluppatosi in viale Garibaldi, sulla «500» appartenente a Lorenzo De Ferrari, capo ufficio personale dell'Italsider. Poco più tardi era la «Beta come 1600»...

«Siamo alla vigilia di clamorosi sviluppi», questa è l'opinione di alcuni funzionari della questura di Roma che stanno indagando sull'uccisione del sostituto procuratore della Repubblica dott. Vittorio Occorsio. Dopo la permanenza a Roma durata fino a domenica dei due magistrati fiorentini, Vigna e Pappalardo della Procura di Firenze, cui è stata affidata dalla Cassazione l'inchiesta giudiziaria, la questura di Roma sta effettuando una serie di accertamenti su alcune persone che vengono ritenute implicate nell'omicidio.

Le poche indiscrezioni trapelate riguardano la ricerca, da parte della polizia, di una «500» di colore rosso, di cui sono stati trovati rasomiglianti a quelli di uno dei banditi visti sul luogo del delitto, la mattina del 10 luglio, quando fu ucciso il giudice Occorsio. Il suo nome sembra sia venuto fuori da alcune perquisizioni effettuate nell'abitazione di Gianfranco Ferro, il fascista arrestato venerdì notte. Subito dopo il delitto, una testimone affermò di aver visto bene uno dei banditi e che secondo lui rassomigliava all'attore Bud Spencer. Ora sembra che questo personaggio sia stato individuato tra gli amici di Ferro. Intanto, ieri pomeriggio è stata trasportata nel cortile della questura, la moto «Guzzi» di colore rosso, descritta e fotografata nella segnalata da un appassionato di motociclismo, in via del Giubba, la mattina del 10 luglio. Il suo proprietario è stato trovato a Torre S. Patrizio, un paese della provincia di Ascoli Piceno.

«L'esplosione della falsa complicità è ritenuta dagli inquirenti un grave indizio delle responsabilità del Ferro. Infatti il tipo della moto è alquanto raro sui mercati italiani: pare che la Guzzi ne abbia prodotti soltanto 200 esemplari e di questi solo unottantadue risultano ancora in circolazione in tutta la penisola.

La moto è stata riconosciuta sul luogo del delitto perché un teste ha indicato il tipo e il colore precisando che aveva i tubi di scappamento a punta, un particolare riscontrabile soltanto nella piccola Carla mentre si recava a casa da sola, e nelle campagne del paese di Sini (Oristano), denominato «Carolina» per via dei capelli rossi e delle lentiggini sul viso. Il teste ha anche affermato che la bambina si era attirata in quel posto da un maniaco sessuale. Le cause vere della morte potranno essere chiarite dall'autopsia.

«Non possiamo dire altro», sostiene il comandante dei carabinieri di Oristano, Corrado Franchi, «e non sarebbe giusto descrivere questo assurdo delitto quando noi stessi siamo ancora in attesa di testi che confermano le motivazioni e la meccanica.

Il grave episodio di sangue ha suscitato viva impressione nell'abitato di Gonnostramatza e nella cittadina di Sini, stanese dove si teme la presenza di un maniaco che rivolge le sue attenzioni ai bambini.

Più di una persona questo oggi a Gonnostramatza ha ricordato gli episodi misteriosi di cui rimasero vittime il piccolo Franco Musù di anni 4 e Sini (Oristano), denominato «Carolina» per via dei capelli rossi e delle lentiggini sul viso. Il teste ha anche affermato che la bambina si era attirata in quel posto da un maniaco sessuale. Le cause vere della morte potranno essere chiarite dall'autopsia.

«Non possiamo dire altro», sostiene il comandante dei carabinieri di Oristano, Corrado Franchi, «e non sarebbe giusto descrivere questo assurdo delitto quando noi stessi siamo ancora in attesa di testi che confermano le motivazioni e la meccanica.

Il grave episodio di sangue ha suscitato viva impressione nell'abitato di Gonnostramatza e nella cittadina di Sini, stanese dove si teme la presenza di un maniaco che rivolge le sue attenzioni ai bambini.

Più di una persona questo oggi a Gonnostramatza ha ricordato gli episodi misteriosi di cui rimasero vittime il piccolo Franco Musù di anni 4 e Sini (Oristano), denominato «Carolina» per via dei capelli rossi e delle lentiggini sul viso. Il teste ha anche affermato che la bambina si era attirata in quel posto da un maniaco sessuale. Le cause vere della morte potranno essere chiarite dall'autopsia.

«Non possiamo dire altro», sostiene il comandante dei carabinieri di Oristano, Corrado Franchi, «e non sarebbe giusto descrivere questo assurdo delitto quando noi stessi siamo ancora in attesa di testi che confermano le motivazioni e la meccanica.

Il grave episodio di sangue ha suscitato viva impressione nell'abitato di Gonnostramatza e nella cittadina di Sini, stanese dove si teme la presenza di un maniaco che rivolge le sue attenzioni ai bambini.

Più di una persona questo oggi a Gonnostramatza ha ricordato gli episodi misteriosi di cui rimasero vittime il piccolo Franco Musù di anni 4 e Sini (Oristano), denominato «Carolina» per via dei capelli rossi e delle lentiggini sul viso. Il teste ha anche affermato che la bambina si era attirata in quel posto da un maniaco sessuale. Le cause vere della morte potranno essere chiarite dall'autopsia.

«Non possiamo dire altro», sostiene il comandante dei carabinieri di Oristano, Corrado Franchi, «e non sarebbe giusto descrivere questo assurdo delitto quando noi stessi siamo ancora in attesa di testi che confermano le motivazioni e la meccanica.

Il grave episodio di sangue ha suscitato viva impressione nell'abitato di Gonnostramatza e nella cittadina di Sini, stanese dove si teme la presenza di un maniaco che rivolge le sue attenzioni ai bambini.

Più di una persona questo oggi a Gonnostramatza ha ricordato gli episodi misteriosi di cui rimasero vittime il piccolo Franco Musù di anni 4 e Sini (Oristano), denominato «Carolina» per via dei capelli rossi e delle lentiggini sul viso. Il teste ha anche affermato che la bambina si era attirata in quel posto da un maniaco sessuale. Le cause vere della morte potranno essere chiarite dall'autopsia.

«Non possiamo dire altro», sostiene il comandante dei carabinieri di Oristano, Corrado Franchi, «e non sarebbe giusto descrivere questo assurdo delitto quando noi stessi siamo ancora in attesa di testi che confermano le motivazioni e la meccanica.

Il giovane incriminato per l'assassinio del giudice

# Cedette la moto sospetta dopo l'attentato Occorsio

Il ragazzo con una scusa fece segnare la Guzzi fuori serie a nome di un amico - La questura seguendo questa traccia sta cercando anche altri individui legati all'ultimo arrestato

«Siamo alla vigilia di clamorosi sviluppi», questa è l'opinione di alcuni funzionari della questura di Roma che stanno indagando sull'uccisione del sostituto procuratore della Repubblica dott. Vittorio Occorsio. Dopo la permanenza a Roma durata fino a domenica dei due magistrati fiorentini, Vigna e Pappalardo della Procura di Firenze, cui è stata affidata dalla Cassazione l'inchiesta giudiziaria, la questura di Roma sta effettuando una serie di accertamenti su alcune persone che vengono ritenute implicate nell'omicidio.

Le poche indiscrezioni trapelate riguardano la ricerca, da parte della polizia, di una «500» di colore rosso, di cui sono stati trovati rasomiglianti a quelli di uno dei banditi visti sul luogo del delitto, la mattina del 10 luglio, quando fu ucciso il giudice Occorsio. Il suo nome sembra sia venuto fuori da alcune perquisizioni effettuate nell'abitazione di Gianfranco Ferro, il fascista arrestato venerdì notte. Subito dopo il delitto, una testimone affermò di aver visto bene uno dei banditi e che secondo lui rassomigliava all'attore Bud Spencer. Ora sembra che questo personaggio sia stato individuato tra gli amici di Ferro. Intanto, ieri pomeriggio è stata trasportata nel cortile della questura, la moto «Guzzi» di colore rosso, descritta e fotografata nella segnalata da un appassionato di motociclismo, in via del Giubba, la mattina del 10 luglio. Il suo proprietario è stato trovato a Torre S. Patrizio, un paese della provincia di Ascoli Piceno.

«L'esplosione della falsa complicità è ritenuta dagli inquirenti un grave indizio delle responsabilità del Ferro. Infatti il tipo della moto è alquanto raro sui mercati italiani: pare che la Guzzi ne abbia prodotti soltanto 200 esemplari e di questi solo unottantadue risultano ancora in circolazione in tutta la penisola.

La moto è stata riconosciuta sul luogo del delitto perché un teste ha indicato il tipo e il colore precisando che aveva i tubi di scappamento a punta, un particolare riscontrabile soltanto nella piccola Carla mentre si recava a casa da sola, e nelle campagne del paese di Sini (Oristano), denominato «Carolina» per via dei capelli rossi e delle lentiggini sul viso. Il teste ha anche affermato che la bambina si era attirata in quel posto da un maniaco sessuale. Le cause vere della morte potranno essere chiarite dall'autopsia.

«Non possiamo dire altro», sostiene il comandante dei carabinieri di Oristano, Corrado Franchi, «e non sarebbe giusto descrivere questo assurdo delitto quando noi stessi siamo ancora in attesa di testi che confermano le motivazioni e la meccanica.

Il grave episodio di sangue ha suscitato viva impressione nell'abitato di Gonnostramatza e nella cittadina di Sini, stanese dove si teme la presenza di un maniaco che rivolge le sue attenzioni ai bambini.

Più di una persona questo oggi a Gonnostramatza ha ricordato gli episodi misteriosi di cui rimasero vittime il piccolo Franco Musù di anni 4 e Sini (Oristano), denominato «Carolina» per via dei capelli rossi e delle lentiggini sul viso. Il teste ha anche affermato che la bambina si era attirata in quel posto da un maniaco sessuale. Le cause vere della morte potranno essere chiarite dall'autopsia.

«Non possiamo dire altro», sostiene il comandante dei carabinieri di Oristano, Corrado Franchi, «e non sarebbe giusto descrivere questo assurdo delitto quando noi stessi siamo ancora in attesa di testi che confermano le motivazioni e la meccanica.

Il grave episodio di sangue ha suscitato viva impressione nell'abitato di Gonnostramatza e nella cittadina di Sini, stanese dove si teme la presenza di un maniaco che rivolge le sue attenzioni ai bambini.

Più di una persona questo oggi a Gonnostramatza ha ricordato gli episodi misteriosi di cui rimasero vittime il piccolo Franco Musù di anni 4 e Sini (Oristano), denominato «Carolina» per via dei capelli rossi e delle lentiggini sul viso. Il teste ha anche affermato che la bambina si era attirata in quel posto da un maniaco sessuale. Le cause vere della morte potranno essere chiarite dall'autopsia.

«Non possiamo dire altro», sostiene il comandante dei carabinieri di Oristano, Corrado Franchi, «e non sarebbe giusto descrivere questo assurdo delitto quando noi stessi siamo ancora in attesa di testi che confermano le motivazioni e la meccanica.

Il grave episodio di sangue ha suscitato viva impressione nell'abitato di Gonnostramatza e nella cittadina di Sini, stanese dove si teme la presenza di un maniaco che rivolge le sue attenzioni ai bambini.

Più di una persona questo oggi a Gonnostramatza ha ricordato gli episodi misteriosi di cui rimasero vittime il piccolo Franco Musù di anni 4 e Sini (Oristano), denominato «Carolina» per via dei capelli rossi e delle lentiggini sul viso. Il teste ha anche affermato che la bambina si era attirata in quel posto da un maniaco sessuale. Le cause vere della morte potranno essere chiarite dall'autopsia.

«Non possiamo dire altro», sostiene il comandante dei carabinieri di Oristano, Corrado Franchi, «e non sarebbe giusto descrivere questo assurdo delitto quando noi stessi siamo ancora in attesa di testi che confermano le motivazioni e la meccanica.

Il grave episodio di sangue ha suscitato viva impressione nell'abitato di Gonnostramatza e nella cittadina di Sini, stanese dove si teme la presenza di un maniaco che rivolge le sue attenzioni ai bambini.

Più di una persona questo oggi a Gonnostramatza ha ricordato gli episodi misteriosi di cui rimasero vittime il piccolo Franco Musù di anni 4 e Sini (Oristano), denominato «Carolina» per via dei capelli rossi e delle lentiggini sul viso. Il teste ha anche affermato che la bambina si era attirata in quel posto da un maniaco sessuale. Le cause vere della morte potranno essere chiarite dall'autopsia.

«Non possiamo dire altro», sostiene il comandante dei carabinieri di Oristano, Corrado Franchi, «e non sarebbe giusto descrivere questo assurdo delitto quando noi stessi siamo ancora in attesa di testi che confermano le motivazioni e la meccanica.

Il grave episodio di sangue ha suscitato viva impressione nell'abitato di Gonnostramatza e nella cittadina di Sini, stanese dove si teme la presenza di un maniaco che rivolge le sue attenzioni ai bambini.

Più di una persona questo oggi a Gonnostramatza ha ricordato gli episodi misteriosi di cui rimasero vittime il piccolo Franco Musù di anni 4 e Sini (Oristano), denominato «Carolina» per via dei capelli rossi e delle lentiggini sul viso. Il teste ha anche affermato che la bambina si era attirata in quel posto da un maniaco sessuale. Le cause vere della morte potranno essere chiarite dall'autopsia.

«Non possiamo dire altro», sostiene il comandante dei carabinieri di Oristano, Corrado Franchi, «e non sarebbe giusto descrivere questo assurdo delitto quando noi stessi siamo ancora in attesa di testi che confermano le motivazioni e la meccanica.

Il grave episodio di sangue ha suscitato viva impressione nell'abitato di Gonnostramatza e nella cittadina di Sini, stanese dove si teme la presenza di un maniaco che rivolge le sue attenzioni ai bambini.

Più di una persona questo oggi a Gonnostramatza ha ricordato gli episodi misteriosi di cui rimasero vittime il piccolo Franco Musù di anni 4 e Sini (Oristano), denominato «Carolina» per via dei capelli rossi e delle lentiggini sul viso. Il teste ha anche affermato che la bambina si era attirata in quel posto da un maniaco sessuale. Le cause vere della morte potranno essere chiarite dall'autopsia.

«Non possiamo dire altro», sostiene il comandante dei carabinieri di Oristano, Corrado Franchi, «e non sarebbe giusto descrivere questo assurdo delitto quando noi stessi siamo ancora in attesa di testi che confermano le motivazioni e la meccanica.

Il grave episodio di sangue ha suscitato viva impressione nell'abitato di Gonnostramatza e nella cittadina di Sini, stanese dove si teme la presenza di un maniaco che rivolge le sue attenzioni ai bambini.

Più di una persona questo oggi a Gonnostramatza ha ricordato gli episodi misteriosi di cui rimasero vittime il piccolo Franco Musù di anni 4 e Sini (Oristano), denominato «Carolina» per via dei capelli rossi e delle lentiggini sul viso. Il teste ha anche affermato che la bambina si era attirata in quel posto da un maniaco sessuale. Le cause vere della morte potranno essere chiarite dall'autopsia.

«Non possiamo dire altro», sostiene il comandante dei carabinieri di Oristano, Corrado Franchi, «e non sarebbe giusto descrivere questo assurdo delitto quando noi stessi siamo ancora in attesa di testi che confermano le motivazioni e la meccanica.

**Dossier della Provincia**

**Erano 20 anni che l'Icmesa inquinava impunite**

**Docenti universitari senesi incriminati per truffa**

**Per sussidi illeciti**

Icmesa, ovvero quasi vent'anni di inquinamento ambientale. La documentazione raccolta dalla ripartizione ecologica, igienica e sanità, della provincia di Milano che giunge a quattro mesi dalla fuoriuscita della «nube» di diossina (la prima denuncia in proposito fu fatta proprio dall'Unità a pochi giorni dalla vicenda) non lascia dubbi.

L'azienda della Roche era già sotto accusa nel 1957: qualche anno prima aveva cominciato a funzionare lo stabilimento di Seveso. Nel 1956, la prefettura di Milano aveva demandato alla provincia il compito di controllare il grado di inquinamento del torrente Certosa nel quale l'Icmesa aveva avuto l'autorizzazione a scaricare i rifiuti di lavoro.

Secondo i risultati del controllo, resi noti nel marzo dell'anno successivo, le acque del torrente erano fortemente inquinate con grave danno per il patrimonio ittico. In seguito a tali rilevamenti arriva alla direzione dell'Icmesa una diffida dell'amministrazione provinciale ad immettere gli scarichi nel torrente, nella quale si danno all'azienda sei mesi di tempo per mettere in funzione un adeguato impianto di depurazione. Il provvedimento fu comunicato a tutte le autorità competenti, naturalmente il sindaco di Melegnano, nel cui territorio è posta l'Icmesa. Ma non è che il primo di una lunga serie.

L'anno dopo (siamo nel 1958) l'azienda afferma di aver messo in funzione il depuratore necessario. Ma i controlli che seguirono rivelarono, ancora, un alto grado di tossicità nelle acque del Certosa. Nuovo provvedimento con il quale si diffida l'Icmesa a migliorare l'impianto, tempo massimo sei mesi. Siamo nel gennaio del 1959. Ci vorranno però due anni perché l'azienda comunicasse alla provincia il completamento dei lavori. Nuovi controlli, stessi esiti degli anni precedenti: «Inquinamento chimico e illecito, elevata tossicità per la fauna acquatica», nuovo divieto di scarico, nuovo ordine di provvedere, entro sei mesi, all'installazione di un depuratore efficiente.

Interviene a questo punto, anche il Genio civile che nel 1953 aveva permesso all'Icmesa con una concessione decennale, lo scarico nel torrente. Il Genio diffida l'azienda minacciando, se l'impianto non sarà costruito, la revoca della concessione stessa. La minaccia non ha alcun seguito e passeranno altri due anni perché l'Icmesa comunicasse di averlo finalmente completato. E' il 1963, ma nel luglio del 1964 il depuratore non funziona ancora. I controlli effettuati sulle acque sono ecologicamente «non accettabili».

Solo nel 1968 la vicenda esce dal quadro locale e comincia ad avere una certa risonanza nazionale. Nel dicembre di quell'anno, infatti, le condizioni di inquinamento si aggravano: si ventila l'ipotesi che oltre ad elevate quantità di ammoniaca, nelle acque del Certosa scorra cianuro. Sono passati undici anni dalla prima diffida.

Alla fine del 1969 si comincia a parlare di chiusura dello stabilimento, ma la legislazione non permette, allora come oggi, di chiudere una fabbrica per soli motivi di disciplina dello scarico. E' dello stesso anno l'annuncio dell'Icmesa di aver attuato per il trattamento delle acque, un processo di incenerimento. Solo nel 1971 la provincia denuncia l'Icmesa alla Magistratura per «inquinamento con conseguente morte della fauna acquatica». Nuovo intervento del Genio civile che minaccia la revoca definitiva della concessione di scarico nel Certosa, salvo la costruzione di un nuovo impianto. Fatto, questo, che avrebbe potuto compromettere l'attività dello stabilimento di Seveso. Per questo la azienda si affrettò a progettare il nuovo impianto e a comunicarne la minuta descrizione alla Provincia. Nel frattempo, però, viene assolta dal pretore di Desio dal reato di inquinamento. E' il 3 luglio 1973. La sentenza tranquillizza l'Icmesa che rallenta i lavori e i successivi controlli rilevano, nuovamente, un altissimo grado di inquinamento del Certosa.

Il resto, purtroppo, è storia nota.

In seguito a questo fatto, in sede di consiglio di amministrazione dell'Università, rifiuto nel pomeriggio di ieri il senatore comunista Aurelio Ciacci, membro del consiglio nominato dalla Regione Toscana, ha rivolto un'interrogazione per sapere se corrispondono a verità le informazioni che circolano in vari ambienti cittadini circa una prima scoperta sono avvenuti reati che sarebbero stati commessi da un gruppo di docenti dell'accademia». Più esattamente è stato chiesto di sapere se è vero che il sostituto procuratore della Repubblica ha aperto il procedimento penale che sarebbe attualmente in fase istruttoria, nei confronti di quindici docenti universitari che sarebbero imputati del reato di truffa aggravata, continuata e falso in atto pubblico, per essersi procurati un illecito vantaggio a danno del ministero della Pubblica Istruzione, se è vero che nel gruppo di quindici imputati ci sono una moglie e un figlio di un amministratore dell'Università, e se, in caso affermativo, gli interessati hanno tratto le conclusioni giuridiche sul piano giuridico, si imputerebbero sul piano politico e morale».

Luigi Ciacci ha chiesto se, al di là dei procedimenti in corso, vi siano da segnalare altri casi di scorrettezza da parte di docenti (docenti e non docenti dell'Università). L'apertura dell'inchiesta è stata confermata anche dal rettore della Pubblica Istruzione ha già in mano tutti gli atti concernenti.

In un momento in cui vengono chiesti ai lavoratori sempre maggiori sacrifici, un episodio di questo tipo fa riflettere: c'è chi non esita ad infrangere la legge pur di aggirare la saccia di 120 m. l. re. ma non si può pensare alle proprie retribuzioni.

S'è sposato a 73 anni il dottor Spock (per la seconda volta)

Il dottor Benjamin Spock, il cui libro sulla educazione dei bambini lo ha portato a fama internazionale, si è sposato ieri con la signora Morgan Counsell di 47 anni. Il matrimonio di 200 invitati hanno preso parte al festeggiamento di rito medievale.

Il dottor Spock ha 73 anni e la signora Counsell 35. La sposa aveva lavorato per un anno alla Bibbia dei genitori. Spock subì perquisizioni marcatissime negli anni '50 quando gli oltranzisti organizzarono una parata contro gli Stati Uniti per esorcismo pat'ottimismo quando organizzò una parata e centinaia di manifestazioni per la pace.

Il giorno della sentenza, il

Il giorno della sentenza, il

Il giorno della sentenza, il

Il giorno della sentenza, il

Il giorno della sentenza, il

Il giorno della sentenza, il

Il giorno della sentenza, il

Il giorno della sentenza, il

Il giorno della sentenza, il

Il giorno della sentenza, il

Il giorno della sentenza, il

Il giorno della sentenza, il

Agghiacciante scoperta sotto un ponticello

# BAMBINA DI NOVE ANNI STRANGOLATA AD ORISTANO: VITTIMA DI UN BRUTO?

La piccola aveva un laccio intorno al collo e la fronte piena di sangue per una vasta ferita. Forse è stata seguita mentre si recava a casa dopo il catechismo - Battuta in tutta la zona

Dalla nostra redazione

CAGLIARI. 25. Una bambina di 9 anni, Carla Sebs, figlia di un marinaio, è stata trovata assassinata in circostanze finora rimaste oscure, alla periferia di Gonnostramatza, una cittadina di 1.500 abitanti della provincia di Oristano. Il cadavere della piccola è stato ritrovato all'una di notte, in una casa di campagna, a circa due chilometri dall'abitato, da un operaio che partecipava alle ricerche con altre centinaia di cittadini. Il corpo giaceva sotto un ponte.

«Ho pensato subito a un delitto», ha detto l'operaio quando si è presentato ai carabinieri di Sini, in una casa di via Sini, la piccola aveva un laccio intorno al collo, una fronte coperta di sangue per una vasta ferita, ecchimosi in varie parti del corpo, i piedi nudi, gli abiti strappati e lacerati.

Sembra non vi siano dubbi che Carla Sebs sia rimasta vittima di un brutto. Le sue scarpe erano state rinviate sull'erba, poco distanti dal ponticello.

Gli inquirenti stanno ora ricostruendo l'ultima giornata della piccola, per cercare di venire a capo del barbaro assassinio. Durante la mattina di domenica, il catechismo era stato tenuto in strada di buon'ora, come sempre, per giocare con le amichette. A mezzogiorno in chiesa per la messa, in compagnia della madre e della sorellina, nel pomeriggio la sola ora di catechismo all'abitato di Sini, in una casa di via Sini, la piccola aveva un laccio intorno al collo, una fronte coperta di sangue per una vasta ferita, ecchimosi in varie parti del corpo, i piedi nudi, gli abiti strappati e lacerati.

Contemporaneamente, i teppisti hanno assaltato la redazione de «Il Gazzettino» e il primo piano del numero 3 di via Boccellerie. Qui si è ripetuta esattamente la scena descritta in precedenza. Gli uffici della redazione sono andati distrutti, tranne quello di caporedazione e una stanza situata di fianco all'ingresso. Anche «Gazzettino», nel giro di due ore, è stato distrutto.

Contro i teppisti, le macchine da scrivere sono state rinviate sull'erba, poco distanti dal ponticello.

Contemporaneamente, i teppisti hanno assaltato la redazione de «Il Gazzettino» e il primo piano del numero 3 di via Boccellerie. Qui si è ripetuta esattamente la scena descritta in precedenza. Gli uffici della redazione sono andati distrutti, tranne quello di caporedazione e una stanza situata di fianco all'ingresso. Anche «Gazzettino», nel giro di due ore, è stato distrutto.

Contro i teppisti, le macchine da scrivere sono state rinviate sull'erba, poco distanti dal ponticello.

Contemporaneamente, i teppisti hanno assaltato la redazione de «Il Gazzettino» e il primo piano del numero 3 di via Boccellerie. Qui si è ripetuta esattamente la scena descritta in precedenza. Gli uffici della redazione sono andati distrutti, tranne quello di caporedazione e una stanza situata di fianco all'ingresso. Anche «Gazzettino», nel giro di due ore, è stato distrutto.

Contro i teppisti, le macchine da scrivere sono state rinviate sull'erba, poco distanti dal ponticello.

Contemporaneamente, i teppisti hanno assaltato la redazione de «Il Gazzettino» e il primo piano del numero 3 di via Boccellerie. Qui si è ripetuta esattamente la scena descritta in precedenza. Gli uffici della redazione sono andati distrutti, tranne quello di caporedazione e una stanza situata di fianco all'ingresso. Anche «Gazzettino», nel giro di due ore, è stato distrutto.

Contro i teppisti, le macchine da scrivere sono state rinviate sull'erba, poco distanti dal ponticello.

Contemporaneamente, i teppisti hanno assaltato la redazione de «Il Gazzettino» e il primo piano del numero 3 di via Boccellerie. Qui si è ripetuta esattamente la scena descritta in precedenza. Gli uffici della redazione sono andati distrutti, tranne quello di caporedazione e una stanza situata di fianco all'ingresso. Anche «Gazzettino», nel giro di due ore, è stato distrutto.

Contro i teppisti, le macchine da scrivere sono state rinviate sull'erba, poco distanti dal ponticello.

Dal PM in una requisitoria durata 5 ore

# Chiesti due ergastoli per i fatti di Argelato

Proposte anche tre condanne a trent'anni

BOLOGNA. 25. Al processo per i fatti di Argelato in corso davanti alla Corte d'Assise di Bologna, il P.M. Dott. Persico, al termine della requisitoria durata più di cinque ore, ha proposto due condanne all'ergastolo e altre pene per quasi un secolo e mezzo di carcere. La proposta del carcere a vita è stata avanzata per Ernesto Rinaldi, e Franco Francosi. Al primo è attribuita la responsabilità materiale della raffica di «Steno» che, a mattina del 5 dicembre 1974, falciò il brigadiere Andrea Lombardi il quale, disarmato, si era accostato al cancello di via Marzà. La raffica era stata diretta da un gruppo che è riuscito a rimanere in attesa per Claudio Vincelli il pubblico accusatore ha richiesto una condanna a 21 anni e 20 anni per Stefano Bonora.

La condanna a trent'anni di reclusione è stata proposta per Claudio Bartolin, l'epoca dei fatti non ancora diciottenne. Stefano Cavina e Marzà. La raffica era stata diretta da un gruppo che è riuscito a rimanere in attesa per Claudio Vincelli il pubblico accusatore ha richiesto una condanna a 21 anni e 20 anni per Stefano Bonora.

La condanna a trent'anni di reclusione è stata proposta per Claudio Bartolin, l'epoca dei fatti non ancora diciottenne. Stefano Cavina e Marzà. La raffica era stata diretta da un gruppo che è riuscito a rimanere in attesa per Claudio Vincelli il pubblico accusatore ha richiesto una condanna a 21 anni e 20 anni per Stefano Bonora.

La condanna a trent'anni di reclusione è stata proposta per Claudio Bartolin, l'epoca dei fatti non ancora diciottenne. Stefano Cavina e Marzà. La raffica era stata diretta da un gruppo che è riuscito a rimanere in attesa per Claudio Vincelli il pubblico accusatore ha richiesto una condanna a 21 anni e 20 anni per Stefano Bonora.

La condanna a trent'anni di reclusione è stata proposta per Claudio Bartolin, l'epoca dei fatti non ancora diciottenne. Stefano Cavina e Marzà. La raffica era stata diretta da un gruppo che è riuscito a rimanere in attesa per Claudio Vincelli il pubblico accusatore ha richiesto una condanna a 21 anni e 20 anni per Stefano Bonora.

La condanna a trent'anni di reclusione è stata proposta per Claudio Bartolin, l'epoca dei fatti non ancora diciottenne. Stefano Cavina e Marzà. La raffica era stata diretta da un gruppo che è riuscito a rimanere in attesa per Claudio Vincelli il pubblico accusatore ha richiesto una condanna a 21 anni e 20 anni per Stefano Bonora.

La condanna a trent'anni di reclusione è stata proposta per Claudio Bartolin, l'epoca dei fatti non ancora diciottenne. Stefano Cavina e Marzà. La raffica era stata diretta da un gruppo che è riuscito a rimanere in attesa per Claudio Vincelli il pubblico accusatore ha richiesto una condanna a 21 anni e 20 anni per Stefano Bonora.

La condanna a trent'anni di reclusione è stata proposta per Claudio Bartolin, l'epoca dei fatti non ancora diciottenne. Stefano Cavina e Marzà. La raffica era stata diretta da un gruppo che è riuscito a rimanere in attesa per Claudio Vincelli il pubblico accusatore ha richiesto una condanna a 21 anni e 20 anni per Stefano Bonora.

La condanna a trent'anni di reclusione è stata proposta per Claudio Bartolin, l'epoca dei fatti non ancora diciottenne. Stefano Cavina e Marzà. La raffica era stata diretta da un gruppo che è riuscito a rimanere in attesa per Claudio Vincelli il pubblico accusatore ha richiesto una condanna a 21 anni e 20 anni per Stefano Bonora.

La condanna a trent'anni di reclusione è stata proposta per Claudio Bartolin, l'epoca dei fatti non ancora diciottenne. Stefano Cavina e Marzà. La raffica era stata diretta da un gruppo che è riuscito a rimanere in attesa per Claudio Vincelli il pubblico accusatore ha richiesto una condanna a 21 anni e 20 anni per Stefano Bonora.

Dopo i pestaggi della polizia, ora anche le imputazioni di reato

# Cristina Simeoni denunciata per le proteste al processo di Verona

Contro la sedicenne e altre quattro donne pesa l'accusa di oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale

Dal nostro corrispondente

VERONA. 25. La vicenda di Cristina Simeoni, la ragazza sedicenne costituita parte civile nel processo per violenza carnale, tenutosi pochi giorni fa a Verona, non si è ancora conclusa: contro di lei e ancora altre quattro donne che hanno partecipato alla mobilitazione per il processo, è stata emessa sabato una denuncia per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, in seguito ai fatti verificatisi in tribunale nel corso dell'udienza del 18 ottobre scorso.

Il provvedimento, oltre che grave, è assurdo, perché va a colpire in prima persona una donna che è stata parte lesa in imputata e perché a ricadere su lei e sulle altre donne che con lei si erano mobilitate, è la responsabilità del violento scontro con la polizia.

Il giorno della sentenza, il

Il giorno della sentenza, il

Il giorno della sentenza, il

Il giorno della sentenza, il

Il giorno della sentenza, il

Il giorno della sentenza, il

Il giorno della sentenza, il

Il giorno della sentenza, il

Il giorno della sentenza, il

Il giorno della sentenza, il

Il giorno della sentenza, il